

UN GARGANO DI ORCHIDEE[†]

ANTONIO DI DOMENICO

Ci sono diversi modi di trascorrere un atteso weekend di primavera. Uno di questi può consistere nel deviare dai comuni itinerari del turismo di massa per appropriarsi di luoghi e di spazi abitualmente non vissuti, nella speranza di scoprire orizzonti nuovi, più ampi o semplicemente lontani al nostro sguardo, troppo spesso curvato sul quotidiano. È così che si decide di fuggire la confusione e di esplorare la natura più selvaggia e apparentemente meno ospitale: solo all'apparenza, perché man mano che la si indaga ci si sente accolto, avvolto, abbracciato. Ed essa ti offre i frutti privilegiati del suo grembo materno, i più esclusivi, i più affascinanti.

Dopo aver imboccato, quasi per mettere alla prova la veridicità di alcune letture, un sentiero appena accennato, si fanno le prime scoperte. Improvvisamente balza agli occhi, protetto da una siepe, a pochi metri dalla strada, un magnifico esemplare di *Ophrys*: è lì che riflette nei suoi colori di velluto il sole del mattino. Si tratta di un esemplare integro, perfetto, da manuale, forse apparso subito sul tuo itinerario per invogliarti a proseguire il cammino. Lo fotografi da ogni angolatura, attratto da tanto splendore, condividendo lo stupore e la gioia con chi ti sta accanto. Hai sicuramente osservato esemplari simili in qualche pubblicazione, ma questo è di gran lunga più bello: ha vita. A breve distanza scorgi un altro esemplare, ma di diverso genere, anch'esso nel pieno della fioritura. Sembra messo lì da qualcuno perché tu possa confrontarlo, notarne differenze e somiglianze. I colori sono intensi, vivaci, accendono lo sguardo e la fantasia; soprattutto sferzano il desiderio di salire il costone che s'erge davanti, per cogliere altre sorprese. L'aria frizzante invita al movimento, ma sei costretto a fermarti presto per ammirare nuove meraviglie: intere colonie di *Orchis* si distendono sotto i tuoi occhi, lasciandoti senza fiato. Tra le pietre sibila il vento, mettendo a dura prova gli esili steli: cerchi di mettere a fuoco,

* Il testo e le immagini sono relative all'escursione del 27 aprile 2007 nel Parco Nazionale del Gargano e precisamente nella zona tra Monte Sant'Angelo e l'Abbazia di Pulsano, a pochi chilometri dal centro micalico. Si tratta di un semplice *reportage*, in cui si registrano impressioni ed emozioni, senza alcuna pretesa di scientificità, né nella terminologia né nella classificazione.

Per una trattazione approfondita dell'argomento si rinvia a: C. DEL FUOCO, *Orchidee del Gargano*, Edizioni del Parco, 2003; A. ROSSINI, G. QUITADAMO, *Orchidee Spontanee nel Parco Nazionale del Gargano*, Foggia, 2003. Altre notizie si possono attingere dal sito internet: www.orchideedelgargano.it.

tra una folata e l'altra, il giusto fotogramma. Dopo esserci riuscito senti d'aver colto l'attimo fuggente che ritrae la vita, senti d'esserti riconciliato con la natura.

Man mano che si ascende si spiegano spazi sconfinati e mondi sconosciuti si svelano. Ogni famiglia di orchidee ha occupato una zona, macchiandola di rosa, di viola, di bordò, di giallo-verde. Anche il silenzio si colora e tu ne cogli le sfumature. T'intendi con chi t'accompagna. Intorno non c'è anima viva. Osservi le pietre, sparse o raccolte in muretti dall'uomo, la roccia, il golfo e le città in lontananza. Dall'altra parte una serie di creste nascondono alla vista altri paesaggi, che provi ad immaginare fino a quando, spinto dalla curiosità, decidi di salire, sperando di trovare un varco che ti permetta di osservare il panorama. Lo trovi, ma fai fatica ad affacciarti per il vento fortissimo che spira dalla valle sottostante. Il panorama, da San Giovanni Rotondo alla Foresta Umbra, mozza il fiato. Ma lo scorgi appena, aggrappato ad uno spuntone, per paura del precipizio che si apre sotto di te.

Alcune zone sono, invece, intensamente popolate da una varietà di specie, quasi a mostrare che una convivenza tra diversi è possibile. L'effetto cromatico è stupendo e contrasta col bianco della pietra gorganica. Sprechi le foto, nel timore di non riuscire a fissare tutti i particolari.

Se allunghi la vista verso ovest vedi svettare, sul fondo, il Monte Calvo: pensi già alla prossima escursione. Intanto decidi di condurre i passi proprio in quella direzione per esplorare siti diversi, a costo di scavalcare i recinti spinati a protezione dei pascoli. A destra e a sinistra del comodo sentiero si stendono ancora tappeti di orchidee, volta a volta diverse. Li attraversi fino a quando non trovi una radura infossata, al riparo dal vento, e decidi di fermarti per consumare la colazione che hai nello zaino. Non senti la fame, anche se ormai sono le tre del pomeriggio, né sei stanco. La pausa ti consente di ammirare con più calma le meraviglie che ti circondano: quante specie sono concentrate in quel catino! Le individui una per una, pronto a fotografare gli esemplari più belli.

Incroci lo sguardo con chi ti sta accanto e con lei assapori l'infinito.



Tre esemplari di *Opbrys*:
Opbrys sipontensis (a sinistra), *Opbrys bertolonii* (a destra), *Opbrys tentbredinifera* (in basso).





Tre esemplari di *Orchis*:
Orchis papilionacea (in alto), *Orchis tridentata* (a sinistra), *Orchis morio* (a destra).





Orchis ustulata.



In alto:
Serapias lingua.



In basso:
Orchis italica.



In direzione Nord, creste rocciose verso la Valle Carbonara, che collega San Giovanni Rotondo con Monte Sant'Angelo.

In direzione Sud, muretti a secco verso il Golfo di Manfredonia.

